

PATRIZIA COTUGNO

*La ricerca dell'altro attraverso il linguaggio della normalità e della malattia.*  
Fratelli, di Carmelo Samonà, Einaudi 1978, Sellerio 2008

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PATRIZIA COTUGNO

*La ricerca dell'altro attraverso il linguaggio della normalità e della malattia.  
Fratelli, di Carmelo Samonà, Einaudi 1978, Sellerio 2008*

«Lottiamo, anche, con problemi di identità materiale. Entro i confini precisi ma potenzialmente infiniti in cui ci muoviamo, siamo costretti a riconoscerci noi stessi, il più delle volte, in base ad alcune regole di prossimità e di distanza. Più che dal rapporto di parentela, ci sentiamo uniti dall'essere vicino o lontani in due punti di quello spazio, dal poter confrontare i nostri passi e riesumarne i rintocchi fra le pareti, aspettando l'arrivo, il passaggio o la temporanea scomparsa dell'altro...».

*Un breve intensissimo romanzo di parole, per raccontare di un uomo che vive e si prende cura del fratello malato in una vecchia casa e che inventa un rituale di giochi per comunicare con lui senza parole, attraverso i corpi, gli sguardi, i silenzi.*

*Ogni gesto, ogni oggetto, ogni cosa nella scrittura raffinatissima di Samonà diventa correlativo oggettivo del tema centrale della storia, la ricerca ineludibile dell'Altro.*

*Obiettivo del lavoro è la ricerca della costruzione del significato in una storia dalla trama labilissima ma carica di forti urgenze narrative.*

Vivo ormai sono anni in un vecchio appartamento nel cuore della città con un fratello ammalato [...]. ci muoviamo in una complicata gerarchia di silenzi... percepiamo a distanza un debole impasto sonoro leggeri tonfi di cortili e di strade, tramestii di appartamenti vicini che rimbalzano fino a noi, ma sono voci sfocate: più che turbare i nostri silenzi giocano a renderli più compatti insinuandovi dentro confuse vibrazioni vitali, lembi di esistenza che rimangono però senza storia [...]

Muoversi nella casa è come una ricerca faticosa, paziente. non c'è testo o intervento nostro che non si misuri con la nudità aggressiva di una parete, con l'arresto o la svolta imprevista di un corridoio, con la cavità di un andito che ci si para davanti a sorpresa e ci costringe a fermarci [...]

Due fratelli, uno sano ed uno malato, eredi di una antica nobile colta decaduta e strampalata famiglia, abitano con i loro corpi una grande casa /tana spogliata e labirintica e in uno spazio buio e claustrofobico e trasformano il loro rapporto attraverso sguardi e gesti, molto più che parole. Di nessuno dei due conosciamo i nomi. Sono due fratelli. In un tempo imprecisato in un luogo imprecisato, una storia fatta di corpi che si osservano il cui rapporto evolve nei silenzi, nei gesti, in uno spazio dove le cose, gli oggetti, gli sguardi sono, come si capisce fin dall'inizio, protagonisti indiscussi.

Il fratello sano, Io narrante/alter ego dell'autore, dice fin dall' inizio di essere l' unico della famiglia ad avere accettato di prendersi cura del fratello malato.

Non esiste nulla di preciso, stabile, definito nella loro vite, solo corpi e voci che si battono contro ostacoli. Il primo è proprio la loro diversità.

Una storia di ricerca continua, serrata, sfibrante .

Via via il rapporto diventerà sempre più orizzontale, e trasformerà del tutto la lingua e la pragmatica della comunicazione dei due fratelli.

Una trama esilissima.

Il romanzo, dal titolo solenne ed universale *Fratelli*, esce per Einaudi nel 1978, con due madrine di eccezione, Elsa Morante e Natalia Ginzburg, ha immediatamente un inaspettato successo di critica e pubblico, vende in brevissimo tempo le trentamila copie del lancio, partecipa con successo al premio Strega, viene tradotto in tedesco, francese, inglese e più volte rieditato fino al 2009 con Sellerio.

A questo proposito, giusto per collocarlo nello stato dell'arte, si tenga conto che negli anni '70, solo verso la metà, il romanzo, la narrazione, smettono di essere ostracizzati, tanto per usare una parola forte. Si pensi alla accoglienza che ebbe *La storia* di Elsa Morante, distrutta dalla critica, acclamata dal pubblico. E, solo dal '75 in poi, quando escono appunto *La storia* di Morante, *Corporale* di Volponi ed *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, il romanzo torna ad avere dignità e riconoscimento di status nella produzione letteraria italiana.

D'altronde, anche nella società civile, il 1978 è l'anno della riforma Basaglia, meglio nota come legge 180, che rivoluzionò il dibattito scientifico e culturale più in generale, sul tema del trattamento della malattia psichica. E si ricordi che, per affrontare in questo paese un discorso laico su malattia e corpi, ci è voluto molto tempo e le lotte del femminismo e che nemmeno oggi la strada è sempre sgombra da ostacoli.

Questo, brevemente, è il clima di mutamenti culturali e civili in cui appare questo breve romanzo, ostico, a tratti claustrofobico, adatto a lettori forti ed attenti, ed irrompe con una storia dolente ed enigmatica, raccontata con una scrittura raffinata, altamente letteraria.

Qualche cenno sull'autore: Carmelo Samonà, noto e riconosciuto ispanista, figlio di una famiglia strampalata, colta, intellettuale, aristocratica e comunista vive ed insegna a Roma e torna spesso nella avita Palermo, scrive *Fratelli* spinto, da un trauma familiare grave, la malattia mentale di suo figlio che nel romanzo diventerà il fratello.

Dice appunto a questo proposito, Francesco Orlando<sup>1</sup>, curatore dell'intera opera di Samonà :

La vocazione insorse in ritardo sotto l'urto di una esperienza violentemente traumatica , che non aveva niente a che fare con la professione o la passione letteraria, che di per sé avrebbe potuto solo disturbarle o paralizzarle.

E a quest'ultimo proposito, si aprirebbe un discorso sul rapporto fra autobiografia e scrittura, ma ci porterebbe troppo lontano.

Ora, i temi.

Prima di tutto la malattia, motore della storia

Di essa , si legge nelle primissime pagine del romanzo:

Non le darò un nome. La malattia rappresenta, nel nostro peregrinare, l'incognita permanente: una specie di oggetto invisibile, prima ancora che una forza ostile.

Ogni giorno ne constatiamo gli effetti , ne studiamo e fronteggiamo l'ubiquità e la destrezza. Benché i disturbi di mio fratello riguardino soprattutto l'attività del pensiero, e solo di riflesso il suo corpo, la loro azione si rivela sempre materialmente [ ...]

Ho imparato che bisogna fingere di accettare la malattia come qualcosa che ci integra e ci appartiene, alla stregua di un prolungamento insano dei nostri, consacrata, dunque capillare e incessante, un codice casalingo radicato nei nostri gesti.

Sul tema della *malattia*, Francesco Orlando<sup>2</sup> dice che Samonà diffidava delle ricette tradizionali, ma anche di quelle nuove.

---

<sup>1</sup> Francesco Orlando, *Suoni flebili e opachi*, in Carmelo Samona, *Fratelli* e tutta l'opera narrativa, a cura di Francesco Orlando, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002, pag V  
2 ivi, pag VII

E qui occorre ricordare che nel 1986 Samonà stesso prese le distanze da una riduzione cinematografica del romanzo con la collaborazione di Franca Ongaro Basaglia, che gli apparve troppo incentrata sulla cura della malattia mentale secondo le nuove teorie della antipsichiatria.

Orlando<sup>3</sup> scrive a proposito dell'atteggiamento di Samonà:

Ricordo bene che cosa davvero non poteva accettare: la riduzione a condizionamenti culturali, ambientali, psicologici, sociali, di un dato di natura che giudicava intrinseco alla malattia... Per lui, appartenente ad una generazione formata da croce nel culto dell'individuale ineffabile, laddove niente capivano neurologi, psichiatri, psicanalisti e nella carenza di soccorsi istituzionali da parte dello stato, non restavano che l'intuito, l'abilità, l'amore messi nell'assistere giorno per giorno, nel capire momento per momento.

Dunque il trauma/la malattia, primo tema, motore della storia, e la sua cura, fatta di ricerca di strade individuali, attenzione al corpo malato in un'assistenza incessante dove l'osservazione dell'altro, lo spaesamento, lo spiazzamento, il riorientamento dell'io narrante costituiscono la materia stessa della storia.

-Va' a capire, poi, che farà uno come te tutto solo in giro per la città vecchia – aggiungo scuotendo il capo. E lui subito, come incoraggiato dal tono interrogativo della mia frase: -ti ho portato una mela- e mi porge, effettivamente, una grossa mela che tiene stretta nel pugno. Confesso che non trovo, sul momento, parole adatte a fronteggiare un'uscita così inattesa. Tuttavia lo osservo da vicino, e una cosa mi è subito chiara: l'espressione concentrata del viso, il gesto perentorio con cui fa scivolare la mela nelle mie mani conferiscono alla circostanza un significato rituale più intenso che non dicano le parole. Lo conosco bene ormai, e so che in questi casi non si può rimproverarlo, né tanto meno far finta di nulla. Il suo è un dono non tanto propiziatorio ma illustrativo e, direi conclusivo: qualcosa in cui si intende riassumere in un attimo, e mediante un unico oggetto, la storia della sua scomparsa, della mia ricerca, del nostro vagabondare per le traverse.

Empatia vicinanza intuizione, osservazione, raccontate con una lingua scientifica e minuziosa, secca, inequivocabile, in un esercizio di stile rigorosissimo.

La storia evolve con pochissimi fatti che irrompono, un diario tenuto dal protagonista/narratore, che scompare, una misteriosa donna, unico dei pochissimi elementi esterni, che appare fuori della casa. Dentro solo i due fratelli ed i loro corpi descritti in dettaglio nelle operazioni più comuni e quotidiane – vestirsi lavarsi mangiare - ed anche nelle funzioni più basse e comuni, mai indulgendo al modo patetico o morboso.

[...] Prima mio fratello sembra esitante sull'ordine da dare alle varie pietanze. Di ciascuna comincia a mettere da parte un boccone, un frammento che infila in una tasca o colloca in un punto del tavolo; quindi si ferma, guardingo, trafficando con le posate, facendo scambi con i piatti. [...] Lunghi intervalli fra i bocconi si alternano a momenti di ingordigia e a lente masticazioni [...] Una volta, poi, che ha smaltito e ruminato a lungo il suo pasto, non è raro che senta subito il bisogno di correre ad evacuarlo, una liturgia enfatica e proteiforme, ampiamente recitata, lievita a questo punto intorno a noi nel piccolo spazio che racchiude il cesso, il bagno e il lavabo [...] Si attarda davanti al cesso, armeggia sulle asole e sulla cintura dei pantaloni senza decidersi a sbottonarli, ruota a ritmo di danza intorno alla tazza, ne solleva e rinchiude il coperchio, ne lambisce gli orli con polpastrelli allarmati, esitanti. Sedutosi, finalmente, comincia a lottare con gli sfinteri per impedirne il generoso allentarsi e ritardare, così la caduta della materia che incalza. Quando, infine, se ne sgrava dopo molti travagli, appare sfinito e come colto in flagrante dissipazione del proprio corpo. Il suo rituale improvvisamente si sposta: ogni suo tendine, muscolo o nervo sembra votato all'ufficio di molcere, contemplare, amorevolmente circondare di cure, serbare intatta ed indenne quella parte di sé così miseramente manipolata ed

---

<sup>3</sup> ibidem

espulsa, che ora finalmente è venuta alla luce; per sette volte torna a guardarla fra nuovi cenni di danza, borbottii e misteriosi sorrisi, e a respirarne l'odore acre e forte.

L'atmosfera è fissa, claustrofobica, la descrizione del dettaglio, minuziosa, delle cose e della relazione fra i due protagonisti trasuda attenzione ed affettività profonde. E si può dire che man mano che si legge questa anatomia dei corpi e del rapporto, si è sempre più dentro quelle mura, invischiati nel rapporto dei due fratelli, imprescindibilmente.

Durante l'evolversi della storia, la trasformazione principale è quella del fratello sano che muta più di quello malato e sviluppa man mano attitudini animalesche a cogliere i cambiamenti, modifica in maniera assoluta - come assoluta e rarefatta è l'atmosfera della storia - la sua intelligenza del mondo ed il suo linguaggio.

E qui, il secondo tema forte, la *responsabilità*, la presa in carico del fratello malato che trasformerà la vita del protagonista/ narratore, il fratello sano, - nessuno dei due ha un nome - in modo profondissimo ed incontrovertibile. Ben oltre l'organizzazione della quotidianità, essa metterà in discussione l'idea stessa della vita nel suo complesso.

Attraverso l'analisi al microscopio della vita del fratello, tutte le categorie morali e cognitive del protagonista verranno stravolte, in un percorso di formazione doloroso e totale.

Il tutto in una narrazione che fa parlare solo i fatti nudi e crudi.

Non c'è dubbio che io stesso durante l'attesa ho rinunciato momentaneamente al mio tempo per aggiustarmi al suo, accettando i nuovi equilibri che si sono formati in quello scompiglio [...]

Ed ancora:

[...] è il momento di guardarci negli occhi. Non so se il suo sguardo animato da una sobria ferocia rientri nel copione che stiamo eseguendo o sia rivolto a me in carne ed ossa. E decido all'improvviso di dare una svolta brusca ai nostri contatti. Comincio a prendermi cura del suo corpo ansimante, come se invece di volermi aggredire avesse bisogno di me. raggiungo con le labbra la mano che mi accarezza e la ricopro di baci [...] La sua morsa lentamente si scioglie, lo sguardo si distende e ci sdraiamo per terra vicini, restando immersi a lungo in un grande silenzio.

Torniamo ai temi. Momenti, li chiama Orlando,

Il primo, *il trauma*, di cui - abbiamo visto - non si dice nulla specificamente, - e di cui, peraltro, Samonà negò sempre la centralità - forse preoccupato che il dato biografico venisse considerato il motivo della scrittura; ed ancora, *la responsabilità*, ossia la assunzione, la presa in carico da parte del fratello sano che si rivela un vero percorso ad ostacoli, di formazione.

Ed infine il linguaggio.

Dice Luigi Sasso<sup>4</sup> che « La malattia si traduce, alla fine, nell'elaborazione di una nuova lingua, in uno spostamento contromano», produce un linguaggio che si tiene lontano dalla lingua comune che non potrebbe rappresentare una situazione anomala, è lingua che deve provare a dire l'indicibile, il non codificato, il capovolgimento del senso comune.

Il romanzo è la storia di un medium linguistico per arrivare all'altro, dove abbonda la descrizione delle tappe e degli arresti, le accelerazioni, i passi avanti ed indietro.

<sup>4</sup> Luigi Sasso, *La lingua deviata di Carmelo Samonà*, in peregeion.wordpress.com, 2016/12/15

L'uso della parola è in mio fratello, simile al movimento del corpo: un insieme di ritmi affannosi e lievi. il fraseggio è come il resto delle mani o il modo di camminare. lento tortuoso qualche volta sbilenco, costretto a trascinarsi dietro zavorre umilianti di impacci e balbettamenti, ma anche alato senza peso ne' tempo, capace di librarsi nell'aria in rapidi fiotti, sempre nello stesso momento, sofferente ( e di una sofferenza materiale , corporea) ed astratto. Non ho mai conosciuto linguaggio in cui abbiano tanta parte i silenzi: silenzi differenziati ed attenti, catalogabili in forme, in indizi, garanti di sospensive crudeli; silenzi che trasformano in intervalli secondari, per quanto utili al senso, la pienezza dei suoni e conferiscono al non detto una spessa profondità', un timbro mobile e denso che provoca chi l'ascolta ad intercettare ed intuire.

Non potrebbe esserci una lingua più precisa, minuziosa per raccontare il suo limite estremo e la indicibilità dei gesti che tuttavia vediamo con nettezza adamantina proprio attraverso di essa.

È interessante che nella trama del romanzo compaia anche la scrittura . L'io narrante dice di tenere un diario o meglio, di tentare di tenerlo, perché poi i fogli simbolicamente e misteriosamente si perdono , si imbroglia , si mischiano e non si sa chi sia a confonderli o perderli, « *La malattia detesta la fissità* [ scrive Orlando]: *e la autorità della scrittura che ne annota i sintomi* »<sup>5</sup>

Sembra così che il protagonista/narratore voglia mettere in guardia anche sul potere della scrittura e del linguaggio, nella comprensione dei fenomeni, come sul potere reale e profondo della medicina - tradizionale e non - nella cura della malattia.

La natura - intendendo per essa gli effetti della malattia - è l'oggetto di una scrittura che mentre nega di poterla rappresentare, attraverso il medium linguistico la rende rappresentabile, creando una situazione straniata ed universale, dove appunto un figlio malato, diverso, indicibile, forse, in quanto figlio , diventa un fratello , più pari... più universale.

Potrebbe deragliare anche essa, la lingua, ma no, ne esce invece netta, elegante e ricercata.

E' difficile distrarlo con argomenti concreti. più spesso mi resiste o mi ignora e sono costretto a ricorrere ad una strategia più complessa....giochiamo al volo di icaro, insinuo, sperando di rammentargli , al momento della caduta, l' idea di terra. oppure mi metto nella posizione di chi sta per spiccare una corsa, e , alzando il bavero della giacca lo guardo furtivamente. La sua caratteristica essenziale e' la dimensione teatrale, il mutamento delle parti e delle maschere, il lasciarsi trascinare fuori dal proprio, abituale universo di discorso.

*Tutto nel gioco viene stravolto, trame, favole, fatti manipolati e tutto nel racconto ricostruito diventa sonorità delle parole usate.*

Non ci sono che sguardi e gesti per cercare di entrare in sintonia, con molte sconfitte lungo il cammino.

Del resto ingannarlo sarebbe difficile: è dotato di facoltà sensoriali altrettanto acute quanto è labile ed incostante la sua ragione.

Guardandolo meglio, però, intravedo nei suoi gesti un misterioso anelito produttivo, ho il sospetto che le infinite ripetizioni, i salti, gli avvistamenti del corpo, le rare parole traccino nell'aria un disegno animato di cui lui stesso, è non altri, è il regista... Dal suo corpo affiorano, suscitati da un attimo di rapimento o da una breve concentrazione, piccoli universi aleatori, nei quali si trasferisce anche per lunghi periodi, e dove a me è dato il privilegio di entrare, ogni tanto, e di abitare con lui.

---

<sup>5</sup> Francesco Orlando, *Suoni flebili e opachi*, in Carmelo Samona, *Fratelli e tutta l'opera narrativa*, a cura di Francesco Orlando, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002, pag X

« Qui la natura si è come rimangiata il linguaggio, tende a rinchiudere la leggibilità della cultura entro il proprio illeggibile segreto », scrive Francesco Orlando.

E d'altronde, ebbe a dire lo stesso Samonà in una intervista – quando gli venne chiesto del suo rapporto di studioso di letteratura col romanzo - la comunicazione linguistica è in generale un ostacolo ad ogni rapporto umano.

Eppure, come ha scritto limpidamente Antonio Porta, « La scrittura esce vittoriosa dal conflitto col disordine, pur rimanendo consapevole di non poter essere risolutiva ».

Infine, il tema dei temi del romanzo è forse *l'incontro con l'altro, il diverso, appunto, lo scambio delle parti*.

Leggo nella sua arte combinatoria ( una parola e un'occhiata, una parola ed uno schiocco della lingua contro il palato, un gesto inverso alla parola che lo accompagna, o un incrocio di due parole opposte) qualche indizio di senso che viaggia verso di me. Vi sono momenti in cui mi sembra di essere vicino ad uno spiraglio di verità, di cogliere una trasparenza simile ad un significato intero. mi concentro, in questi casi, e arresto ogni movimento .sono come sul punto di abbattere una cortina alla cui base mi sto scavando a forza di unghie, un passaggio.

Echi e domande montaliani, verrebbe da dire, poste a conclusione del romanzo , ma qui la posta in gioco è più prossima, forse meno sublime ma più tragica, è l'altro, la possibilità di avvicinarlo, di avvicinarsi, di conoscerlo, circoscriverlo, ed alla fine quello che resta – ed è sostanza del romanzo - è il percorso fatto più l'obiettivo raggiunto.

*Fratelli* è un unicum nella letteratura italiana del '900 che si può ben collocare nella grande letteratura europea del '900 . Fu detto<sup>6</sup>, quando nel '78 uscì, che conteneva echi di Kafka, Conrad Canetti, mentre Antonio Porta ha accostato Samonà a Beckett, poiché « Il narratore incarna , pagina dopo pagina le contraddizioni della cultura occidentale e ne interroga , con forti caratteristiche di novità, le tematiche fondamentali , dalla formazione dell'io alla sua disgregazione .»

Un romanzo, forse praeterintenzionalmente, vichiano, si può azzardare, e che forse, proprio per questo, riporta alla linea filosofico-morale Foscolo/Leopardi per la proposta di stoica resistenza di fronte al dolore e al presente con le sue incombenti novità.

Come proposta didattica, il romanzo, sicuramente ostico, adatto a lettori attenti, è paradossalmente proponibile, per un lavoro di analisi, o per gli spunti di riflessione che offre, anche a degli adolescenti che di linguaggi non verbali , corpi in difficoltà, lunghi silenzi , illuminazioni ed intuizioni, sanno più degli adulti.

E sempre a questo proposito , *Fratelli* « è un romanzo perfetto per un percorso di drammaturgia teatrale, perché scarso di parole, ricchissimo di silenzi e di azioni dei corpi » , come ha scritto Claudio Collovà <sup>7</sup> nelle note di regia della riduzione teatrale da lui curata nel 2012 a Palermo.

In conclusione, è bene ricordare altri due romanzi di Samonà , *Il custode e Casa Landau* , successivi a *Fratelli*, che secondo Orlando formano un unico corpus letterario di un autore come Carmelo Samonà, certamente fra i più interessanti dell'ultima parte del '900 in Italia.

<sup>6</sup> Luigi De bellis, *Opere del Novecento italiano*, Fratelli, spazioinwind.libero.it, 2002

<sup>7</sup> Claudio Collovà, *Fratelli, dal romanzo di Carmelo Samonà, Teatro Biondo, Palermo 2012*

